



Giuseppe Lupo: il mio rimpianto per gli «Anni del nostro incanto»

Esce domani il romanzo dello scrittore lucano. Ambientato in una Milano vista con gli occhi del Sud

di MARIA GRAZIA RONGO

Fu quel grido liberatorio urlato in un giro di campo da un bel ragazzo in calzoncini corti e maglia azzurra, nella notte del Santiago Bernabeu l'11 luglio dell'82, a segnare l'inizio di un nuovo corso per l'Italia. Marco Tardelli, come fece Domenico Modugno dal palco di Sanremo nel 1958 con suo *Volare*, realizzando il sogno di benessere di una nazione intera, con quelle lacrime di gioia e di incredulità che portarono alla vittoria del Campionato del mondo di calcio, liberò gli italiani dal fardello del dolore per gli Anni di piombo. È quello che pensa Giuseppe Lupo, sin da quando, giovane studente universitario partito da Atella, in provincia di Potenza, alla volta di Milano, assistette a quella partita come milioni di italiani che per un attimo rivissero gli anni del loro incanto. *Gli anni del nostro incanto*, edito da Marsilio, da domani in libreria (pp. 160, euro 16,50) è il titolo del nuovo romanzo di Giuseppe Lupo. Il libro verrà presentato l'11 settembre a Matera, a Palazzo Lanfranchi.

Lupo, cinquantatré anni, insegna Letteratura italiana contemporanea nell'Università Cattolica di Milano e Brescia. È autore di saggi e romanzi e da anni collabora con le pagine culturali della *Gazzetta*.

Siamo a Milano, negli anni Sessanta, in una

domenica d'aprile. Una foto in bianco e nero immortala un padre operaio, una madre parrucchiera, un bambino di sei anni e una piccoletta di appena un anno. Vengono dalla periferia, e vivono l'incanto di una città e di un Paese che credono nel futuro. Dopo vent'anni, nella favolosa estate dell'82 una giovane donna parla a sua madre che ha perso la memoria all'improvviso. Attraverso quella foto scattata tanti anni prima la ragazza cerca di far riaccendere nella donna il lampo dei ricordi. È attraverso le sue parole che conosciamo la storia di una famiglia e di un periodo bellissimi, fatto di grandi e piccoli sogni che si sono realizzati, del miracolo economico e dell'uomo sulla luna. L'incanto si spezza quando i figli cominciano a contestare i loro padri. E poi la strage di piazza Fontana e il terrorismo. Dagli anni del boom a quelli di piombo un romanzo struggente che parla di tutti noi.

Lupo, protagonista del suo romanzo è la memoria. Il ricordo degli anni passati che scandiscono anche il presente. Il perché di questa scelta?

«Io penso che la memoria sia l'identità di una persona, di una famiglia, di una nazione. E gli anni che racconto, i Sessanta, appartengono all'identità di un popolo, quello italiano, che allora ha potuto godere delle ricchezze conquistate, del benessere, e soprattutto aveva una speranza di futuro. Noi invece abbiamo rimosso quello spirito

dell'incanto che animava le persone allora. Non è nostalgia la mia, ma è un voler ricordare quello che è accaduto, quello di cui gli italiani sono stati capaci».

Quanto c'è di autobiografico in questa storia? Quella foto in copertina che dà le mosse al libro, è della sua famiglia?

«Ho trovato quell'immagine sul *Corriere della sera* molti anni fa, l'ho conservata perché mi aveva molto colpito l'ingenuità dei quattro protagonisti della foto. Così quando ho pensato di scrivere una storia su quegli anni, sono andato a riprenderla. Non conosco l'identità della famiglia, né l'ho mai cercata, anzi è probabile che da domani, quando uscirà il libro, qualcuno si riconoscerà in quell'immagine. Io ho dato quindi un'identità narrativa ai quattro in vespa. Per trovare poi degli agganci autobiografici c'è da dire che l'estate dell'82 fu la mia prima estate milanese. Ed è autobiografico anche perché i miei zii erano emigrati a Milano e ogni estate quando tornavano ad Atella, quando io ero ragazzino, raccontavano la Milano che cresceva, con la Rinascente, la possibilità di lavorare, le luci. Mi raccontavano il futuro appunto».

Il libro è scritto in prima persona femminile perché a raccontare è la figlia minore, quella che nella foto sembra un fagotto tenuto in braccio dalla mamma. Come è stato calarsi nello sguardo di una donna?

«Mi è venuto quasi naturale pensare che quella in

fascie nella foto fosse una bimba e ho pensato che a raccontare dovesse essere lei, la più piccola, perché la più innocente. Volevo che il racconto fosse fatto alla madre, perché questo è anche un libro sulla pietà di una figlia verso sua madre. Per me la mamma è l'Italia che ha dimenticato tutto e solo una donna potrebbe restituire la sua memoria, per farlo ho dovuto calarmi nella sensibilità femminile, ma l'avevo già fatto precedentemente in un altro mio romanzo, *L'ultima sposa di Palmira*».

Il linguaggio che viene fuori è un vero e proprio lessico familiare. Dove ha attinto alcuni termini molto fantasiosi che ritroviamo nel romanzo?

«Il linguaggio è quello che ricordo dai racconti della mia infanzia. Ogni famiglia ha la sua personalissima lingua, un dizionario che ne segna appunto l'identità. Vittorini diceva che la lingua vera era da ricercare nelle periferie d'Italia, dove si incontravano tanti linguaggi che diventavano uno. Ecco è quello che ho voluto fare nel mio libro».

Tra i personaggi, quello che spicca in maniera prepotente nonostante la sua assenza è Indiano, il fratello della voce narrante. Chi è Indiano?

«Indiano rappresenta la generazione nutrita coi biscotti Plasmon, come me, e che a un certo punto ha iniziato a rifiutare tutto. Nel '68 abbiamo avuto il rifiuto dei padri e poi alla fine dei Settanta c'è stato il rifiuto di quello che i padri avevano costruito e dato ai figli. Indiano è un personaggio

DOMENICA IN TUTTA ITALIA ADERISCONO 81 COMUNI ALLA DICOTTESIMA EDIZIONE. INIZIATIVE ANCHE IN PUGLIA

Giornata della Cultura ebraica fra diaspora, identità e dialogo

di PAOLO PETRONI

Domenica 10 settembre torna la Giornata Europea della Cultura Ebraica, la manifestazione che invita la cittadinanza a scoprire luoghi, storia e tradizioni degli ebrei in trentacinque Paesi d'Europa e che quest'anno avrà per tema «La diaspora. Identità e dialogo», che Noemi Di Segni, presidente dell'Ucei, Unione comunità ebraiche italiane che la promuove in Italia, spiega essere «spunto per scoprire la storia dell'esilio del popolo ebraico, durato quasi due millenni, a seguito delle diaspore dalla terra d'Israele occorse nell'antichità, e poi ulteriormente disperso a causa di altre vicissitudini storiche».

Alla presentazione a Roma dell'appuntamento anche il ministro dei Beni e delle Attività Culturali Dario Fran-

ceschini per annunciare, in concomitanza, l'apertura a dicembre a Ferrara del Meis, il Museo dell'ebraismo italiano e della shoah. Sia il Museo che la Giornata sono state l'occasione da parte delle autorità ebraiche di ricordare come tutto avvenga in un momento in cui «tantissima altra gente disperata fugge da guerre, violenze, persecuzioni, un fenomeno migratorio che va assistito e gestito, naturalmente in collaborazione con tutta l'Europa».

La giornata, giunta alla diciottesima edizione, è in continua crescita: sono ottantuno quest'anno le località che aderiscono nel nostro Paese, sette in più dello scorso anno. A comporre,

da nord a sud, dalle grandi città ai piccoli centri - numerosi anche in Puglia -, il mosaico di una giornata a porte aperte, che intende favorire la scoperta del patrimonio culturale ebraico, con visite guidate a Sinagoghe, musei e antichi quartieri ebraici, e con centinaia di iniziative tra concerti, spettacoli, conferenze, visite archeologiche, mostre e assaggi di cucina kasher.

Si va da Acqui Terme a Vibo Valentia, ma grande rilevanza avrà la Sicilia, regione centro delle iniziative. «Occasione di grande valore simbolico, visti i lunghi secoli di assenza della minoranza ebraica dalla regione,

un tempo sede di fiorenti comunità ebraiche, presenza bruscamente interrottasi sul finire del XV secolo, con l'espulsione degli ebrei dalla Spagna e dai domini spagnoli, Sicilia e buona parte del meridione inclusi» come ha ricordato la Di Segni, aggiungendo che «oggi, dopo molti secoli, l'ebraismo in Sicilia torna a fiorire e porre la regione al centro della Giornata Europea è dunque un omaggio a questi germogli di rinascita».

Gerardo Bianco, sindaco di Catania, ha ricordato le scritte ebraiche che si leggono ancora oggi nelle prigioni del Castello Ursino annunciando che questo ospiterà una mostra sui duemila

anni di «Sicilia Judaica» (aperta sino al 24 settembre), mentre un convegno sulla «Storia della presenza ebraica in Sicilia» si svolgerà a Palazzo degli Elefanti.

Se Einstein diceva che «è più facile spezzare un atomo che un pregiudizio», la Giornata Europea è un momento di condivisione e di incontro, nel segno della fraternità tra i popoli e della volontà di sfatare qualche pregiudizio che ancora oggi sussiste, utilizzando l'unica e più forte arma che c'è, la conoscenza e lo scambio culturale.

Il programma italiano completo dell'iniziativa, in continuo aggiornamento, è consultabile alla pagina: www.ucei.it/giornatadellacultura/programmi. I programmi dei singoli Paesi europei sono invece consultabili sul sito www.jewishheritage.org.

CULTURA & SPETTACOLI

IL FESTIVAL DAL 7 AL 29 OTTOBRE, UN RICCO PROGRAMMA DI MOSTRE PER RIFLETTERE SUL MARE E SULLA NOSTRA IDENTITÀ

«PhEST», uno sguardo lanciato verso altre sponde

Incontri d'arte e fotografia, da Monopoli a Monaco di Baviera

di GIACOMO ANNIBALDIS

Guardare oltre il mare, per vedere meglio se stessi. È ciò che fece lo storico Fernand Braudel, quando gli balenò l'idea di un Mediterraneo di culture diverse che si influenzavano reciprocamente, incontrandosi e a volte anche scontrandosi. Un'idea tesa a svelarci ciò che noi ora siamo. La sua analisi era appunto partita dalle coste del basso Adriatico, da una città balcanica come Ragusa (l'odierna Dubrovnik).

Questa feconda eredità viene assunta dal PhEST, il festival internazionale di fotografia e arte, che si tiene a Monopoli (Bari) dal 7 al 29 ottobre. Con la medesima prospettiva: «See beyond the Sea», guardar(si) oltre il nostro mare. Il tema è appunto il Mediterraneo.

Il PhEST è alla sua seconda edizione, e ha presentato ieri, con articolata relazione dei suoi organizzatori scientifici Giovanni Troilo e Arianna Rinaldo, il ricco, quasi tentacolare, programma di mostre fotografiche (ben dodici), di iniziative d'arte contemporanea, di spettacoli e incontri. Con la collaborazione dell'associazione On-TheMove di Cortona, il festival si avvale del patrocinio del comune di Monopoli, della Regione Puglia; e ha organizzato un reticolo di collaborazioni con altre realtà culturali e manageriali (da CRAC a Air Dolomiti). L'intento, lo ha ben chiarito l'assessore regionale Loredana Capone, è quello di promuovere l'immagine della Puglia attraverso una valorizzazione di tradizioni e cultura pugliesi. Perché l'arte faccia evento, ma anche aggregazione sociale.

In questi due mesi apriranno i loro battenti palazzi ed edifici storici di Monopoli, per ospitare le numerose mostre di fotografi e artisti internazionali; intorno alle cui immagini si concretizzeranno idee e riflessioni sull'attualità mediterranea (e oltre). La cittadina - in questi giorni sotto i riflettori turistici e mondani, grazie a feste nuziali da nababbi - intende, ha ribadito il vicesindaco Giuseppe Campanelli, aprirsi al mondo, proponendosi con la forza della identità pugliese. Ma, anche, superando campanilismi sterili. Totem indiscusso del PhEST sarà



«NEPTUNE GLADIATORS» La mostra monopolitana che andrà a Monaco

l'«ulivo» (non a caso emblema della Regione Puglia), che sarà oggetto di «ammirazione» notturna di un fotografo di fama, l'argentino Alejandro Chaskielberg (ospitato in Puglia per una settimana, proprio con l'intento di riprodurre una visione: una formula, questa, che negli anni passati era stata applicata a noti scrittori). Ma l'ulivo sarà anche oggetto di osservazione «biologica», da parte di Jean-Marc Caimi e Valentina Piccini, che, realizzando la loro rassegna in pellicola, hanno documentato l'emergenza della sua malattia, dovuta alla subdola Xylella.

Lo sguardo sulle altre sponde è assicurato da altri incontri e mostre: la Macedonia di M. Siarek, alla ricerca mito-poetica di un intramontabile Alessandro Magno, tra reperti, frattaglie pop e nuove mitologie. Ovvero, il dramma dell'immigrazione e del confronto tra culture diverse - questo è sempre stato da secoli il Mediterraneo -, documentato da rassegne come «Passengers» dello spagnolo Cesar Dezfuli, che

presenta un centinaio di volti di immigrati salvati da un gommone alla deriva nei mari della Libia. Gli echi di questa trasnazione africana si potranno udire la notte del 7 con il concerto di Bombino, il chitarrista del Niger, noto per le sue performance di «desert rock».

All'altra sponda adriatica si connette la mostra d'arte contemporanea «Mythologies», curata da Roberto Lacarbonara (del CRAC, centro di ricerca arte contemporanea), che raccoglie artisti provenienti da Italia, Albania e Montenegro.

Ma la Puglia guarda anche se stessa: grazie a una iniziativa promossa da Promozione Puglia, sono state raccolte centinaia di istantanee sulla nostra regione, alcune delle quali, pubblicate in un fascicolo di «The Trip». Mentre volano a Monaco di Baviera i volti dei pescatori monopolitani, che hanno costituito la fortunata mostra della prima edizione di PhEST. Per un inebriante «Oktober Fest», con tocco apulo.

AMBIENTAZIONE
Il Duomo di Milano la città nella quale Giuseppe Lupo (foto a sinistra) fa svolgere il suo nuovo romanzo «Gli anni del nostro incanto», edito da Marsilio
In basso l'esultanza di Marco Tardelli nella finale dei Mondiali di Spagna nel 1982. Per Lupo quell'urlo liberatorio segna idealmente l'uscita dall'epoca buia dei cosiddetti «anni di piombo»



ambiguo, assente, ma tutto gira intorno a lui». Anche in questo suo romanzo c'è un pezzetto di Sud che vive al Nord. Perché in ogni suo libro ritorna sempre il Sud?

«Perché sono fermamente convinto che i meridionali abbiano completato il processo di unificazione italiana. In questo romanzo ho voluto sottolineare che anche nella storia del boom economico italiano gli uomini e le donne del Sud non sono stati assenti ma protagonisti in quanto hanno creduto nelle possibilità che il Nord poteva dare loro. C'è una frase che torna sempre: «Domani è Milano», come a voler dire «il futuro è là».

E poi c'è Milano...

«Milano per me sulla carta è la città delle possibilità, sempre disposta ad ascoltare chiunque vi arrivi, un po' come New York. Questo libro è un omaggio alla Milano della mia giovinezza, è dedicato all'alfabeto delle sue periferie e all'incanto delle sue luci».

In conclusione, che anni sono stati quelli del nostro incanto?

«Sono stati quelli di una stagione felice che davvero ha modificato il nostro Dna. Di quell'incanto però abbiamo fatto harakiri perché ci siamo fatti del male col terrorismo e tutto ciò che è avvenuto un decennio dopo il boom a partire dalla strage di Piazza Fontana. Io guardo quel mondo con un sentimento di pietà. L'incanto sarebbe potuto durare ancora».

UNA RICERCA SECONDO LA COLUMBUS UNIVERSITY DI NEW YORK, ALZHEIMER E DISTURBI CARDIOVASCOLARI DIMINUIREBBERO

«Il genoma umano sta cambiando per resistere ad alcune malattie»



SCIENZA La struttura del Dna

Ottenuta la prima «istantanea» dell'evoluzione umana: la nostra specie continua a modificarsi e una ricerca condotta fra Stati Uniti e Gran Bretagna sul Dna di 210.000 individui indica che il genoma umano sta cambiando in modo da cancellare gradualmente i geni legati a malattie come quelle cardiovascolari e l'Alzheimer. Pubblicata sulla rivista *Plos Biology*, la ricerca è stata coordinata dalla Columbia University di New York.

«È un piccolo segnale, ma abbiamo trovato l'evidenza che la selezione naturale è all'opera nelle popolazioni umane moderne», ha osservato uno degli autori della ricerca, il genetista evolutivista Joseph Pickrell, della Columbia e del Centro di ricerca sul genoma di New York.

I dati indicano che le varianti genetiche legate all'Alzheimer così come quelle presenti nei forti fumatori sono meno frequenti nelle persone che vivono più a lungo, e lo stesso vale per i geni che predispongono a malattie cardiache, alti livelli di colesterolo, obesità, asma: tutti appaiono meno frequenti negli individui più longevi e con il passare del tempo hanno sempre meno probabilità di essere diffusi nella popolazione. Per la prima volta questo meccanismo è stato osservato nell'arco di due sole generazioni, un periodo brevissimo in termini evolutivi, e l'idea suggerita da questi dati è che la selezione naturale entri in azione per eliminare gradualmente, con i suoi tempi lunghissimi, i tratti meno vantaggiosi in termini di sopravvivenza e longevità.

Vetrina

LA TESI NEL NUOVO SAGGIO DI ROBERTO MANESCALCHI
La Gioconda in due dipinti di Morto da Feltre

■ Il volto della donna ritratta nella Gioconda di Leonardo «si trova in due grottesche di Morto da Feltre e quella donna è Lisa Gherardini del Giocondo». Lo afferma lo storico dell'arte Roberto Manescalchi, che ha presentato il suo ultimo lavoro «Gioconda», edizioni Grafica European Center of Fine Arts, al palazzo del Pegaso a Firenze.

SESSANTA TOMBE CON ANFORE E COLLANE ANTICHISSIME
Tesoro archeologico nella metro di Santiago

■ Sorpresa nella metro di Santiago, dove un gruppo di archeologi ha scoperto uno dei più grandi cimiteri di uno dei popoli originari del paese. Sono stati trovati scheletri, oggetti e ossequi funerari posti attorno ai corpi degli indios Lolleo. Sono state scoperte 60 tombe, circondate da 96 anfore con resti di collane, corredi di spose e macine. Gli scavi, realizzati tra il 2012 e il 2014, sono stati fatti in un punto della «avenida Pedro de Valdivia» nel quartiere di Providencia. «Ancora non abbiamo classificato né fatto tutte le analisi», ha commentato Veronica Reyes, uno dei componenti del gruppo di archeologi che sta coadiuvando i lavori per la costruzione di nuove linee della metro di Santiago.